

IL GRAFFIO **Bambinità**



Bambinità è una parola che non c'è nel vocabolario. Eppure sono sicuro che ognuno di noi, ognuno a suo modo certo, attribuisce alla bambinità, oltre che un significato, anche un valore: prezioso, quasi sacrale. Bambinità, senza essere nel vocabolario, è per molti sinonimo di dolcezza, ingenuità, innocenza. Nell'accezione etologica (la parola che Danilo Mainardi usa è in realtà cucciolosità) la bambinità richiama una condizione di fragilità e dipendenza ben caratterizzata sul piano morfologico (la rotondità delle forme): tanto da rendere i cuccioli di specie diverse simili tra loro, riconoscibili come tali e capaci di evocare comunque sentimenti materni, di protezione nelle femmine-madri, favorendo così l'adozione interspecifica - brutto anatroccolo docet - e la sopravvivenza propria e della specie. Da pediatra, mi è capitato spesso di invocare la bambinità per rimarcare la specificità dei bisogni assistenziali del bambino (e in questo senso la storia della pediatria non è altro che quella del progressivo affrancamento della bambinità e del rispetto che questa merita: si tratti della specializzazione delle competenze e degli approcci diagnostico-terapeutici o dei modelli assistenziali). Ma nella bambinità c'è qualcosa di più. Qualcosa che ognuno di noi conosce, sa rivivere o idealizza se pensa a se stesso e a quello che ha avuto o non ha avuto da bambino. La bambinità, concordavamo tra amici dopo una cena in cui ognuno gareggiava a dare il significato più profondo e personale (esperienziale) alla parola, non può che essere intesa come lo

stato esistenziale, il modo di stare al mondo dei bambini. Che è leggero e felice perché libero da ogni responsabilità e dall'idea stessa di poter mai essere responsabili di qualcosa: anche e soprattutto di quello che riguarda loro stessi. Una esperienza, quella della bambinità, che spetterebbe a ogni essere umano per fare al meglio il rodaggio della propria vita. Per non bruciarla. Di fatto è proprio perdendo la leggerezza della bambinità che si diventa adulti, acquisendo, passo passo, la consapevolezza, il peso (e anche la gratificazione, certo) della responsabilità del progetto della propria vita. Importante diventare adulti, guai se non succede. Ma come sarà il mondo (anzi ci sarà ancora il mondo?) fatto da adulti che non hanno goduto della leggerezza della bambinità e non ne conservano il ricordo come una gemma preziosa da dare in dono a chi verrà dopo di loro? Anche se il significato della parola non è scritto nel vocabolario, la sottrazione della bambinità è il male peggiore per il futuro del mondo: non importa se agita nella povertà, nelle guerre, nelle migrazioni, nella follia e nella violenza, negli integralismi delle religioni e delle (false) culture, nell'ignoranza di chi governa o semplicemente, prendendoci ognuno la giusta responsabilità, nella distrazione di chi fa il genitore, o l'insegnante o... il pediatra. Deprivata della bambinità, l'umanità perde se stessa. Perde un valore condiviso che rende per tutti la vita desiderabile, irrinunciabile e quindi sacra. Facciamola scrivere sul vocabolario, questa parola: forse così sarà più facile capirne il significato e difenderne con l'opera l'inestimabile valore.

Alessandro Ventura